



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Presentazione del Signore
2 febbraio 2025
Basilica Cattedrale di Reggio Calabria

Lecture: Mt 3, 1-4; Sal 23; Eb 2, 14-18; Lc 2, 22-40.

Carissime sorelle e carissimi fratelli in Cristo,
dal 1997 per volontà di Giovanni Paolo II questa festa liturgica dell'*ipapanté*, dell'“incontro”, ulteriore rivelazione del volto di Dio nella carne di Gesù, è stata associata alla vita consacrata, occasione annuale per prendere consapevolezza della sua preziosità vitale per la vita della Chiesa e della realtà multiforme della vita religiosa, dono dello Spirito che sempre rinnova il volto dei credenti.

Oggi Gesù viene presentato al tempio e in quel bambino portato da Maria e Giuseppe e accolto da Simeone e Anna, è Dio stesso che va incontro al suo popolo. In questo fatto comune alla tradizione ebraica, [Luca che lo ricorda più volte: come è scritto nella legge del Signore... come prescrive la legge del Signore] si compie in modo anticipato la vicenda di Gesù, secondo la promessa del profeta Malachia: “Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate. l'angelo dell'alleanza che voi sospirate!”. Con probabilità questo testo risuonava nel cuore dei discepoli quando Gesù salì per l'ultima volta a Gerusalemme. L'attesa della restaurazione del Regno di Dio nella persona del Messia riconosciuto in Gesù dai suoi e il gesto profetico della cacciata dei mercanti dal Tempio e del suo invito a distruggerlo, era il segno dell'imminente irruzione del Regno di Dio con il conseguente giudizio sui popoli.

Ma Gesù, come ci riferisce l'evangelista Giovanni, “parlava del tempio del suo corpo” (Gv 2,21) della sua persona. È lui la dimora di Dio tra gli uomini e nella carne di Gesù Dio si consegna a noi, si prende cura di tutti i suoi figli, non chiede riscatti per i nostri delitti, ma è Lui che, indipendentemente dalle nostre opere, ci libera da ogni asservimento al male, ci restituisce all'originaria bellezza che splende come Luce sul volto del suo Figlio Gesù. Dio, infatti, non gioisce quando pensiamo di fargli cosa gradita se con sacrifici e inutili penitenze o lunghe preghiere, in una sorta di scambio mercantile, immaginiamo di rendercelo amico per volgere a nostro favore la sua benevolenza. È Lui che viene incontro a noi e a noi si consegna nell'assoluta gratuità del suo Amore misericordioso: questa è la grande profezia compiuta nel mistero pasquale di Gesù e la vera causa della sua crocifissione: era infatti insopportabile a orecchie religiosissime l'annuncio di un Dio che ti lava i piedi e ti ama da morire. Quest'agire innovatore di Dio in Gesù sovvertiva e anche oggi capovolge e smonta la nostra meschina esistenza autoreferenziale e commerciale, premessa tragica al dominio violento dell'uomo sull'uomo. Così gira questo mondo mondano di cui tutti facciamo parte.



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Ma i discepoli di Gesù, dopo lo smarrimento della sua crocifissione e dopo averlo visto vivo con le piaghe della passione, hanno deciso di ri-mettersi alla sua sequela, per ricalcare le orme profetiche della via da lui tracciata, destino di vita per tutti, anzi confessando in lui la sorgente stessa della vera vita, verità decisiva di ogni umano desiderio. Da quest'incontro pasquale tra il Crocifisso risorto e i suoi, anticipato oggi dall'evangelista Luca nell'episodio della presentazione al Tempio, si genera tutta l'avventura secolare dell'annuncio gioioso di Cristo Gesù Salvatore e speranza del mondo. Ma quasi da subito, uomini e donne credenti hanno sentito forte la chiamata a votarsi totalmente alla causa di questo Vangelo e, con tutto il cuore e con tutta l'anima, hanno iniziato a imitare in radice l'esistenza salvifica di Gesù povero, casto e obbediente al Padre suo per amor nostro.

Parliamo di coloro che ancora oggi nel percorso della loro esistenza hanno avvertito forte la chiamata di porre la loro vita "davanti a Dio e per il mondo" (R. Tillard), per testimoniare che il Vangelo non è una chimera ma una possibilità, una speranza certa sempre da conseguire, nella forma di un continuo cammino fraterno, per tendere ad vivere già qui una gustosa briciola dell'essere "un cuor solo e un'anima sola", il sogno stesso di Dio per tutta l'umanità.

Cari fratelli e sorelle in Cristo consacrati, non è così?

E allora Grazie perché con la vostra scelta di vita battesimale e radicale ci aiutate a scommettere e a ben sperare sull'essenziale che dà senso al nostro camminare nel presente del nostro oggi, ma portando lo sguardo sempre avanti nell'attesa dell'incontro del Signore che sempre viene in ogni uomo e in ogni tempo. In realtà i vostri voti, i vostri legami con il Signore Gesù, annunciano nel presente quel che tutti realmente saremo: fratelli e sorelle dell'unica grande famiglia di Dio, di cui la Chiesa in questa storia è chiamata ad essere il sacramento. Voi con la vostra esistenza votata totalmente al Vangelo ed espressa nella sobrietà della vita e nella semplicità di un cuore casto, ci aiutate ad esercitarci nella speranza che ci deriva dal saperci amati dal Signore e a non lasciarci andare di fronte alle avversità e alle sconfitte, per non cascare nella trappola del pessimismo. Come consacrati, infatti, avete assunto il compito di ricordare a tutti noi che esiste un significato ultimo ai nostri giorni: è Gesù il Crocifisso risorto, nostro futuro personale, vincitore di ogni male che mortifica l'esistenza umana. Se pertanto ogni istante della vita in Gesù il Risorto trova il suo legame con il senso ultimo della realtà, allora ogni istante è già gravido di eterno, in qualche misura nell'oggi è già compiuto in Lui (quando furono compiuti gli otto giorni...). Ogni giorno allora non scorre ma si riempie di Lui, nonostante le tante ammaccature della nostra esistenza. Per questo ha senso vivere intensamente il presente, l'oggi che sempre è illuminato dal giorno senza tramonto, Gesù, speranza del mondo, poiché in lui tutto è già compiuto (cfr. Gv 19,30).

La speranza, perciò, tra le tre virtù teologali, è probabilmente quella che più si addice a voi: il vostro esserci nella Chiesa ci aiuta a farci intravedere quel che ancora non vediamo realizzato in questo mondo.



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

È interessante notare che il poeta Charles Peguy, nel “Il portico del mistero della seconda virtù”, ci ricorda che la speranza, la più piccola in confronto con la fede e la carità è una “virtù bambina”, ma “in mezzo alle due sorelle maggiori” è proprio lei a prenderle per mano e a portare in avanti l’una e l’altra. Poiché “La Speranza vede quel che non è ancora e che sarà. Ama quel che non è ancora e che sarà. Nel futuro del tempo e dell’eternità”. Senza speranza non possiamo sognare né immaginare il futuro. Perciò ci si ripiega sul presente e sull’ immediato, si “naviga a vista”, appiattiti e bloccati in un presente privo di prospettiva, inchiodati al tutto e subito tipico dei nostri giorni. Senza la speranza la “cultura del provvisorio” la fa da padrona e impedisce alla libertà di decidere per sempre e di creare così legami stabili, anzi questo pensiero incute paura specialmente alle nuove generazioni. Sommersi in una cultura tipo fast food, le relazioni affettive, di cui si nutre il nostro essere umani, rischiano di essere sempre più amicizie virtuali, perciò senza impegno, senza un sì che liberando la libertà da ogni schiavitù ritrova nei legami umani il suo luogo propriamente umano: liberi di amare nella logica della gratuità.

Voi, amici e amiche consacrati, con il vostro particolare carisma e impegnando completamente la vostra esistenza per rispondere all’amore del Signore, siate chiamati, specialmente oggi, a rispondere alle sfide della provvisorietà del tempo presente, testimoniando, specialmente per i giovani, che con la grazia di Dio, è possibile prendere decisioni per la vita. Ma solo perché avete scommesso sulla fedeltà del Signore e con Lui avete rischiato la vostra libertà da Lui liberata per sempre. Per esprimerci con san Paolo, voi ben sapete in chi avete posto la vostra fede e siete convinti che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che vi è stato affidato (cfr. 2Tm 1,12), cioè il vostro specifico carisma quale dono da custodire creativamente (cfr. 2Tm 1,6), non un’eredità da archivio.

Non è così per ciascuno di voi? Grazie allora carissimi e carissime per la vostra presenza profetica: siete gli avamposti della chiesa nell’evangelizzazione e nella carità, siete nelle prime linee esistenziali non soltanto nelle emergenze, ma nella quotidiana fedeltà alle vicende umane che incontrate e curate, consolante, istruite, illuminate con lo stile evangelico del vostro specifico carisma, aiutando perciò tutti a custodire la speranza.

Grazie perché la vostra presenza credente nella chiesa, e in modo particolare qui nell’arcidiocesi di Reggio-Bova, è preziosa ed è apprezzata non solo dalle nostre comunità cristiane ma anche da coloro che pur non condividendo la nostra speranza, fiutano nel vostro agire il profumo umanissimo del divino che noi contempliamo in Gesù.

Grazie perché il vostro sì espresso in radicalità a Cristo, mi aiuta e mi conforta nel mio essere discepolo del Signore, per essere con voi fratello e padre nel comune cammino credente.

A Maria, donna di speranza e Madre di Gesù, nostra Speranza, affidiamo il vostro e nostro cammino ecclesiale.